

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 46.975.104
Iban IT21B076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crd torino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Figli del giorno o della notte?

Esposto del Messaggero dell'Eterno

ABBIAMO speranze grandiose che, se vivremo fedelmente la verità, si realizzeranno anche nei nostri confronti, e allora potremo dare una testimonianza benedetta attorno a noi.

Le varie esortazioni che l'apostolo Paolo ci rivolge sono tutte molto giudiziose. Egli ci dice che non dobbiamo essere figli della notte, ma figli del giorno. I figli della notte sono impastati di egoismo e i loro pensieri sono in netta opposizione all'equilibrio perfetto che dobbiamo acquistare.

Nel nostro organismo deve regnare l'equilibrio, esattamente come avviene in tutto l'universo. Se l'equilibrio è perfetto nel nostro corpo questo funziona a meraviglia; il sangue è purificato continuamente e in modo impeccabile dagli organi addetti a tale funzione.

Il risultato che ne deriva è la purezza completa, la trasparenza che rappresenta il giorno. Se questa purezza non è sufficiente, durante la notte, le tenebre cominciano a insinuarsi. La stessa cosa si verifica nel nostro registro mentale: quando la nostra mentalità è trasparente, dimostra che siamo altruisti. Se rivela qualche opacità, è l'inizio della notte; e, quando la notte è completa, sopravviene la morte.

Che privilegio abbiamo, di conoscere la luce ineffabile della verità e di comprendere le situazioni, tali quali sono realmente! L'apostolo Paolo ci parla simbolicamente dicendo che non dobbiamo inebriarci come quelli che sono delle tenebre e della notte; inebriarci, vuol dire lasciare penetrare in noi lo spirito del mondo.

L'apostolo ci dice ancora: «La notte è avanzata: rivestiamoci delle opere della luce e del giorno, e spogliamoci delle opere delle tenebre». Come ho detto, le opere della notte sono le opere dell'egoismo. Fra noi, si trova ancora molto egoismo, vale a dire che vi sono ancora tenebre molto fitte.

Coloro che corrono la corsa dell'Alto Appello devono progredire molto nella trasformazione della loro mentalità, affinché questa diventi trasparente. Nella famiglia divina che si forma attualmente sulla Terra, i membri dell'Esercito dell'Eterno divengono i figli del Piccolo Gregge, e quest'ultimo deve essere pronto a dare la sua vita in ogni circostanza per quei figli che il Signore gli accorda.

Coloro che dicono di far parte del Sacrificio Regale, se fanno tutto quello che possono per incoraggiare l'Esercito dell'Eterno, realizzano le opere della luce. Al contrario, se si compiac-

ciano di se stessi senza curarsi dei loro figli, compiono le opere della notte e delle tenebre. Quanto dobbiamo prendere a cuore queste istruzioni e sorvegliare continuamente il nostro comportamento! È una cosa di capitale importanza, che ha la precedenza su tutto.

Secondo il nostro modo di comportarci nella casa dell'Eterno, saremo figli del giorno o figli della notte. Bisogna dunque far ben attenzione a tutti i nostri pensieri, parole e azioni.

La Legge delle equivalenze permette di vedere quello che vi è da fare perché il glorioso Regno della Giustizia divenga una realtà. Ora sappiamo che cosa ci fa male e ci distrugge, che cosa ci classifica fra coloro che sono animati dallo spirito del mondo e compiono le opere della notte. Le condizioni proposte sono molto serie.

Come ho sempre detto, l'Eterno è pietoso e colmo di misericordia per coloro che lo temono. Ma se è vero che la sua pazienza è inesauribile, dobbiamo anche ricordarci che noi non duriamo per sempre; attualmente siamo creature che hanno una vita passeggera. È urgente quindi, indispensabile, in quel breve periodo a nostra disposizione, consolidare la nostra vocazione ed elezione.

Quando facciamo il necessario, il Signore ci accorda la sua grazia e il suo soccorso; ci ha dato prove continue della sua volontà di aiutarci, di proteggerci e di darci tutto il necessario per rimediare alle nostre defezioni. Ma ci chiede anche di compiere, da parte nostra, gli sforzi indispensabili. Se vogliamo essere membri del corpo di Cristo, dobbiamo avere viscere di misericordia, viscere di madre per l'Esercito dell'Eterno. Dobbiamo essere sempre pronti a incoraggiarlo, rallegrarlo, mostrargli il nostro affetto: è questo il nostro compito essenziale.

Le diverse esperienze ci indicano a che punto siamo. Dobbiamo combattere contro la notte che è in noi, cioè contro il nostro egoismo, terribile manifestazione dello spirito satanico. Se un consacrato compie un lavoro con un membro dell'Esercito dell'Eterno, occorre che adempia in suo favore il proprio ministero di sacerdote. Deve fargli sentire la sua amicizia, la sua benevolenza, la sua protezione affettuosa.

Se divide la sua camera con un membro dell'Esercito dell'Eterno, deve manifestargli la sua dedizione e il suo spirito di sacrificio. Deve fare in modo di metterlo a suo agio, e non prendersi tutto il posto e le comodità, egoisticamente. È un comportamento da evitare; ciò dimostrereb-

be che siamo dei ben miseri consacrati, che non sanno trarre profitto dalle lezioni che dovrebbero migliorarci. Si tratta invece di maturare nelle vie divine e nel glorioso e santo ministero del Sacrificio Regale.

Tutti quanti dobbiamo abituarci, sia il Piccolo Gregge che l'Esercito dell'Eterno, a prodigarci con gioia per il nostro prossimo. Bisogna servire con entusiasmo e disinteresse, per acquistare un carattere nobile, amorevole, conciliante. Come è facile vivere con chi è sempre contento, bendisposto, pronto a rinunciare per amore, a prendersi cura del prossimo, a non lasciarsi influenzare dallo spirito egoistico e settario!

Nel nostro cuore, il pensiero dell'Opera del Signore e del suo progresso deve avere sempre la precedenza. L'Eterno ci chiede proprio questo: le opere del giorno. Bisogna realizzare gli uni con gli altri il dolce affetto del Regno di Dio. Un'amicizia non si costruisce in ventiquattrore, è naturale, ma è il risultato di un insieme di sentimenti generosi, nobili, disinteressati, manifestati in favore di qualcuno. Ciò crea un contatto che diventa, se i sentimenti sono costanti e condivisi, sempre più saldo. Ci si affeziona molto a chi dimostra nobiltà, generosità, bontà, soprattutto quando questi sentimenti sono espressi con costanza e disinteresse.

Bisogna assolutamente fare propri i sentimenti di Davide, quando disse in uno slancio di gioia: «Oh! Quant'è gradevole, quant'è dolce per dei fratelli dimorare uniti insieme». Come è gradevole, infatti, la compagnia dei fratelli e sorelle con cui ci si comprende, che sono bendisposti, che hanno zelo, ardore, entusiasmo per il Regno di Dio, che sono pieni di buona volontà per fare tutto ciò che vien loro richiesto, perché l'amore della Casa del Padre li unisce.

Tutti questi sentimenti manifestano la luce e fanno apparire il giorno, il gran Giorno di Dio, il giorno della liberazione e della benedizione. Dobbiamo cercare di mantenerci costantemente in questo stato d'animo. Se il diapason rallenta, se ci lasciamo ancora andare a impressioni egoistiche, il giorno si oscura per noi, la visione del Regno di Dio si offusca e, se non reagiamo, ben presto avanza la notte.

Allora ci sentiamo un po' estranei in mezzo ai nostri fratelli e sorelle. Ci crediamo compresi, e ogni sorta di pensieri foschi si affollano nel nostro cervello. Non riusciamo più a considerare le cose nel loro vero aspetto e ci sen-

tiamo molto infelici, per colpa nostra. L'isolamento che risentiamo è dovuto semplicemente al fatto che non siamo più nella nota. Non è che non siamo compresi: siamo noi piuttosto che non comprendiamo più i nostri fratelli, perché la nostra attitudine non è quella di un figlio di Dio.

Come figli della luce, dobbiamo avere pensieri nobili, amorevoli, generosi, colmi d'affetto e di tolleranza, anche verso coloro che sono ostili e mal disposti verso di noi. Se vogliamo godere del riposo dell'Eterno e della sua benedizione, dobbiamo disabituarcene completamente ai sentimenti settari e considerare la collettività, la famiglia divina.

Per attuare il programma divino, bisogna saper rinunciare a se stessi. Una cosa essenziale è non lasciarsi mai cogliere da un pensiero nel cuore che sia contrario all'amore. «Amore» è la parola d'ordine del Regno di Dio, mentre «egoismo» è il motto del regno delle tenebre. È certo che dobbiamo fare degli sforzi enormi per usare soltanto la parola d'ordine del Regno di Dio; tuttavia, quando perdiamo il filo per un istante, non abbiamo che da umiliarci, riconoscere che abbiamo preso la via delle tenebre e della maledizione, e incamminarci con nuovo slancio nella buona direzione.

È naturale che all'inizio della corsa non può essere tutto completamente in regola nel nostro cuore, tuttavia dobbiamo fare ogni giorno un progresso. Se viviamo con onestà il programma divino, questo progresso giornaliero lo realizzeremo. Infatti, non appena ci accorgiamo che qualcosa in noi non funziona, dobbiamo provvedere immediatamente. Quando vediamo che è il nostro prossimo in difetto, se siamo membri del Sacrificio Regale, facciamo subito proporzionata.

Cerchiamo sempre di coprire, amare, soccorrere, incoraggiare. È così che si edifica il Regno di Dio, non mostrando egoismo o cattiveria. Il nostro è il buon combattimento della fede, intrapreso già dall'apostolo Paolo, che disse lungo il cammino: «Il bene che vorrei fare, non lo faccio, mentre il male che vorrei evitare, quello lo faccio. Chi mi libererà da questo corpo di morte?». Ma non per questo si è scoraggiato. Non si è limitato alla teoria, ha praticato le vie divine, fino a poter dire un giorno: «Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho custodito la fede. Ormai la corona della giustizia mi è riservata e il Signore, il Giudice giusto, me la darà».

A noi si presentano le stesse occasioni dell'apostolo Paolo, per trasformarci per mezzo delle varie prove che ci capitano. Considerandole con fermezza e affrontandole sotto lo sguardo dell'Eterno, diverremo dei vincitori. È aiutandoci reciprocamente, sostenendoci, amandoci, che formeremo la gloriosa famiglia divina. Cristallizzeremo nella nostra anima quell'ineffabile amicizia che il Signore vuol vedere sorgere tra i suoi cari figli.

Come abbiamo detto più sopra (e insistiamo su questo punto perché è molto importante), ora il Sacrificio Regale è circondato dai membri dell'Esercito dell'Eterno, a cui deve dare il buon esempio. Il Piccolo Gregge ha così occasione di mostrare il valore della propria consacrazione, mediante la capacità che possiede di dare una buona testimonianza, apportando ovunque la consolazione e l'incoraggiamento.

Anche l'Esercito dell'Eterno ha l'occasione di distinguersi, secondo l'intensità del suo desiderio di arrivare alla vita eterna. Deve, di conseguenza, fare il necessario. Non basta dire di far parte dell'Esercito dell'Eterno, se non lo

si è in realtà. Una tale affermazione infatti implica averne i sentimenti, seguire la Legge divina, avere il magnifico ideale della vita eterna e fare tutto il necessario per ottenerla.

Bisogna avere una fede ben radicata nell'animo, per giungere alla vita eterna, altrimenti si rimarrà per via. Ho visto con molta gioia e soddisfazione degli amici che hanno una fede magnifica e sono certi di giungere alla mèta. È un'immensa consolazione per me!

I membri del Piccolo Gregge devono proteggere quelli dell'Esercito dell'Eterno, facendo risentire loro l'affetto e un amore autentico, di natura divina, che non consiste nell'adulare o nel lusingare la carne, ma nel dare il buon esempio. Per far questo dobbiamo divenire coerenti con noi stessi, vivendo convenientemente il programma, in modo che l'Esercito dell'Eterno possa veramente contare su di noi, e provare apprezzamento per noi.

Bisogna avere il coraggio di chiamare bene ciò che è bene, e male ciò che è male. Non bisogna prendere le cose alla leggera, ma adempiere fedelmente i nostri doveri. Dobbiamo saper mostrare all'Esercito dell'Eterno il suo dovere e le sue responsabilità, perché sia ben cosciente del meraviglioso ideale che ha davanti a sé.

Per essere membri dell'Esercito dell'Eterno, occorre avere la fede. È ciò che ha detto il Signore Gesù agli Ebrei che si erano avvicinati a Lui: «Voi siete figli di Abramo, se avete la fede di Abramo, e siete figli di Dio, se mi amate». La fede è un dono che Dio desidera accordare a tutti coloro che glielo chiedono e che ne fanno buon uso. Non si può dire: «Non posso, perché non ho la fede». Se non si ha la fede è perché non si fa assolutamente niente per averla. Per acquistarla, bisogna mettere in pratica i sentimenti che l'attirano e che la fanno prosperare. La fede nasce in noi quando apriamo tutti i pori del nostro cuore per ricevere la benedizione dell'Eterno.

Nelle Scritture siamo paragonati a dei morenti. Nei moribondi, molte facoltà si affievoliscono. Gli uomini, al presente, sono tutti affetti da menomazioni, come dei morenti. Infatti sarebbe naturale, per un essere umano, essere riconoscente, eppure la maggior parte di loro non lo è affatto. L'ingratitude è un sentimento completamente anormale.

La riconoscenza è una virtù essenziale per un essere umano che, se ne è privo, non può custodire la vita. Se dunque non vogliamo morire, ma acquistare al contrario una vitalità sempre più intensa, lasciamoci vivificare dalla grazia divina, esercitandoci con tutto il cuore alla riconoscenza. Certamente alla vita eterna non si giunge senza lotte. L'ha ben illustrato l'apostolo Paolo, che ha scritto a Timoteo: «Combatti il buon combattimento della fede, afferra la vita eterna».

Quando il nostro cuore è disposto al bene, proviamo un immenso interesse nel «processo di cristallizzazione» del programma divino in noi. Ci entusiasmiamo nel vedere che le virtù di un vero figlio di Dio si radicano in noi. Per quanto mi concerne, mi sforzo sempre di avere il programma divino davanti agli occhi. Quando si presenta una prova, e l'avversario cerca di mostrarmela attraverso una lente d'ingrandimento, mi faccio sempre la lezione. Mi dico: «Sii riconoscente, ricordati di tutte le benevolenze del Signore, del suo aiuto, della sua fedeltà, della sua tenerezza. Non lasciarti suggestionare dall'avversario. Considera le cose sotto la loro vera luce. Non lasciarti fermare

neppure un secondo da questa piccola difficoltà, che è insignificante se la paragoni a tutte le bontà divine».

Se reagiamo con riflessioni di questo genere, l'avversario non può più iniettare il suo veleno nel nostro cuore. Le difficoltà mantengono la loro entità reale e finiamo per riconoscerne che la prova con cui l'avversario voleva impegnarci, non vale neanche la pena considerarla, in confronto alle benedizioni incalcolabili dell'Eterno.

Tutto dipende dalla condizione del nostro cuore. Se siamo molto sensibili all'influsso diabolico, le prove più insignificanti ci sembreranno montagne, le minime contrarietà ci renderanno malcontenti e infelici. Quando ci accorgiamo di avere tali sentimenti in cuore, possiamo dirci: «Sua Maestà il mio vecchio uomo non è contento, ma io lo metto in castigo, come si farebbe coi bambini birichini».

Così, non permettendogli più alcun capriccio, finiremo per domarlo completamente. Allora la nostra nuova creatura prenderà il volo e la nostra vita cambierà completamente. Ma, non dimentichiamolo, occorre approfittare giudiziosamente di tutte le occasioni che si presentano, con la piena sicurezza che il Signore dirige la nostra barca e la conduce sicuramente alla vittoria, se lo lasciamo fare.

Si tratta di trasformare completamente i nostri sentimenti, per non essere più dei figli delle tenebre, che sono egoisti, ingrati e malcontenti, ma dei figli della luce e del giorno. Soltanto così onoreremo l'Eterno e il nostro caro Salvatore, e affretteremo il giorno in cui le opere della luce colmeranno la Terra, per la benedizione di tutti gli esseri umani.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 18 Giugno 2023

1. I nostri pensieri, parole e azioni fanno di noi un figlio del giorno o della notte?
2. Prendiamo tutte le facilitazioni e le comodità per noi, o le accordiamo al prossimo?
3. L'amore per la Casa del Padre ci lega sufficientemente per fare tutto ciò che ci viene chiesto?
4. Non dimentichiamo mai la parola d'ordine del Regno di Dio, che è l'amore?
5. Lasciamo ancora che l'avversario inietti il suo veleno nel nostro cuore?
6. Domiamo il nostro vecchio uomo o gli permettiamo tutti i suoi capricci?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique « Les Amis de l'Homme »
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino